

Osservazioni

1. Premessa

Il Vallone di San Grato nel suo stato attuale mostra i segni, visibili sia nelle zone esposte che in quelle nascoste dai boschi, della storia della sua colonizzazione. In effetti, si tratta di un vallone di orientamento est-ovest di cui una larga fetta di versante esposto a sud è stata nel medioevo divisa in lotti (particelle). Probabilmente in principio, per gli abitanti originari di Issime, in seguito per i nuovi arrivati, i Walser. I Walser si sono installati nel Vallone e vi hanno vissuto almeno a partire dal XIV secolo, utilizzando una parte di queste grandi particelle, dopo aver disboscato parte del territorio in differenti modi. Il paesaggio presenta, quindi, gli elementi di modifica del territorio che ricordano i molteplici modi di sfruttare la montagna a fini agricoli, sia estensivi, sia intensivi. Questo esempio di habitat diffuso, dove hanno coesistito delle popolazioni di origine differente su un territorio limitato, è unico in Valle d'Aosta. Queste differenti evoluzioni sono particolarmente ben visibili tra *Pressevin*¹ e *Zeun* (zona dei *mayen*²) (V. Foto n. 1), e fra quest'ultimo e *Réich*, passando per *Vloakchi*, dove i *rascard* del XV sec. raccontano i tentativi di utilizzo dell'*adret* del Vallone a fini cerealicoli. **Il vallone di San Grato è l'unico esempio in Valle d'Aosta, come già evidenziato, ad aver mantenuto intatta la struttura fondiaria della**

¹ Avvertenza. Nelle presenti osservazioni si utilizzeranno le denominazioni topografiche ed ortografiche già impiegate nella documentazione relativa allo Studio di impatto ambientale per gli Interventi per lo sviluppo rurale del vallone di San Grato, quantunque non sempre corretti, sia dal punto di vista della grafia che della collocazione del toponimo sul territorio. Si indicheranno *una tantum* in parentesi i dati corretti, coi toponimi in corsivi.

² Si precisa che per *mayen* (*in töitschu d'beerga*) si intende ad Issime "l'unità rurale" ricompresa tra 1300 e 1800 m.s.l.m., costituita da abitazioni permanenti, prati da sfalcio e campi, abitata tutto l'anno fino alla prima metà del XIX secolo.

colonizzazione, passata da un insediamento temporaneo (della popolazione romanza) ad un insediamento stabile (della popolazione walser).

Ciascun lotto ha conosciuto una storia agraria differente, che sarebbe da studiare approfonditamente, ma per un occhio avvezzo è facile riconoscere che certi lotti sono stati adibiti a pascolo, come il territorio sotto *Töifi*, e che altri hanno conosciuto uno sfruttamento intensivo (campi cerealicoli e prati da sfalcio), poi riconvertiti nel corso del XIX secolo, probabilmente per il bisogno di un alpicoltore di produrre grandi formaggi a latte intero (zona di *Invan-La Bulla*, della famiglia Praz di Gaby e *Töifi* della famiglia Christillin di Issime).

Appena a monte di *Töifi*, si nota a *Granir* (zona di *Invan*), che il lotto circostante al grande *stadel* del XV-XVII sec. è circondato dai resti di terrazzamenti cerealicoli che non sono interclusi da muri, come avverrebbe se la zona fosse adibita anche a pascolo. A *Mettelti*, invece, fino all'inizio del XX secolo, il lotto è stato utilizzato come habitat per delle colture più intensive e la particella è ancora attualmente contornata da un cordone di muri in pietra (V. Foto n. 2), alcuni in cattivo stato di conservazione, ma che raccontano la storia di questa particella dove le colture intensive si sono mantenute, mentre le vicinanze (es. *Töifi* e *Invanh*) erano dedicate all'allevamento estensivo del bestiame.

Due sono le mulattiere che salgono il fianco esposto a sud del Vallone, una si snoda nella fascia bassa del versante detta ***dan undre Weg*** (mulattiera di sotto), anche chiamata *da vuss Weg* (mulattiera pedonale) - **erroneamente definita nel progetto in questione *Walserweg*, forse per cancellare, nel significato linguistico del toponimo, l'alternativa alla mulattiera alta, la quale verrebbe eliminata dalla nuova viabilità** – e l'altra, appunto, che si snoda nella fascia alta del versante detta ***dan uabre Weg*** (mulattiera di sopra) o *d'chiinu Weg* (mulattiera per le mucche). Sia la suddetta mulattiera bassa,

sia la mulattiera alta, rispettivamente a valle e a monte di *Mettelti*, permettono di raggiungere tal luogo, e i sentieri (*gassi*), che vi penetrano dall'alto e dal basso, delimitati da muretti o da lastre o pietre inserite verticalmente (*blatti*), per impedire che al passaggio delle mucche queste ultime uscissero nei campi (V. Foto nn. 3 e 4), sono ancora visibili.

In effetti, i due differenti percorsi, *dan undre Weg* e *dan uabre Weg*, paralleli alle curve di livello, lungo i quali si distribuiscono le particelle realizzate in maniera diffusa, perché appartenenti a proprietari differenti al momento della colonizzazione del territorio, corrispondono ai camminamenti di penetrazione nel bosco e allo schema direttivo della messa in coltura stessa del Vallone di San Grato. Occorre notare che nel Catasto d'impianto del 1898 la mulattiera alta è indicata come "Strada vicinale di Munes", denominazione che evidenzia bene l'importanza che la stessa rivestiva nel sistema viario del vallone di San Grato, contrariamente a quanto affermato nelle relazioni progettuali presentate, che tendono a descriverla semplicemente quale percorso minore.

Un ulteriore approfondimento è contenuto in Augusta 2000, pag. 20 (in ordine alla mulattiera alta ed a quella bassa).

Non si tratta che di qualche esempio, ma che mostra bene la ricchezza del paesaggio culturale di questo Vallone, unico in Valle d'Aosta perché vi hanno coesistito un habitat temporaneo (alpeggi) e un habitat permanente (*mayen – beerga*).

I testi che illustrano certe fasi del popolamento sono stati studiati da diversi autori, in particolare da Joseph-César Perrin, Roberto Nicco, Gianni Thumiger, Claudine Remacle³ e, più recentemente, Liviero e Tognan, senza

³ Questo esempio unico di habitat disperso in Valle d'Aosta è stato presentato dall'architetto Claudine Remacle ad una conferenza svoltasi a Digne-Les-Bains il 10 giugno 2009 durante uno stage di formazione per gli operatori dell'Inventario dei beni e delle ricchezze culturali del Ministero della cultura francese

dimenticare i progetti europei che hanno utilizzato dei fondi per la valorizzazione e il recupero degli antichi sentieri walser “Grandi sentieri Walser”, concessi lì dove non ci sono delle strade carrozzabili.

Le architetture e il loro contesto sono scavi archeologici a cielo aperto della storia di questo popolamento. Un intervento capillare sulle strutture con dei mezzi meccanici pesanti, nel caso di un abitato diffuso, come quello in questione, porta alla distruzione della coerenza dei resti della trama del paesaggio frutto della colonizzazione walser.

2. Viabilità rurale

? Nella “Alternativa 2 – Soluzione progettuale” si evidenzia nei tratti fra San Grato – *Zeun* e San Grato - *Buhl* l’attraversamento dell’antica barriera (chiamata in *töitschu* ‘*d’Barru*’) realizzata a difesa dei prati e degli antichi campi della piana di San Grato (*Hubelmatti*) dalla valanga che scende dall’alpe *Galm*. **Nella Relazione non si accenna alla presenza di questo importante manufatto storico che verrebbe attraversato e devastato in quattro punti** (V. Foto nn. 5, 6 e 7).

In questi tratti di strada, si prevede l’attraversamento del torrente *Buhlschlucht* in più punti, dei quali sia la Relazione, sia le tavole progettuali risultano carenti.

Come è evidente dalle planimetrie, in corrispondenza del tornante a *Zeun*, vengono circondati due edifici, che rimarrebbero a trovarsi “schiacciati” tra due tratti di strada, escludendoli di fatto dal paesaggio di cui sono parte integrante (V. Foto nn. 8 e 9).

Inoltre, per quest’ultimo tratto non si comprende il motivo per cui nella “Alternativa 3 – Soluzione mitigata”, si preveda comunque l’arrivo della poderale alle case di *Zeun*, quando l’ultimo alpeggio utilizzato è attestato a

Blackgoavenu, prima dell'attraversamento del torrente *Buhlschlucht*. Quest'ultimo tratto, come anche evidenziato dal Progetto (pag. 27), risulta essere da un punto di vista paesaggistico ed idrogeologico uno dei nodi più delicati. Si evidenzia il fatto che, anche volendo collegare con la poderale le case di *Zeun*, non si comprende il motivo di voler realizzare un tornante che circonderebbe le abitazioni.

? Nella “Alternativa 3 – Soluzione mitigata” (definita come “soluzione vincente” a pag. 452 della Relazione) si prevede il passaggio nella zona di *Toeifi*, in alternativa a quello verso *Zeun*. **Ciò è in netta contraddizione con l'affermazione contenuta a pag. 29 della Relazione**, in riferimento alla scelta progettuale effettuata per l'Alternativa 2, laddove si preferisce, per raggiungere l'alpeggio di *Mettelti*, “*in seguito ai sopralluoghi del Politecnico [di Torino] in sede di piano di sviluppo rurale*”, scartare l'idea di servirsi dell'area “*Toeifi-Gradinerp in quanto troppo impattante sul paesaggio*”. In altri termini, l'area *Toeifi – Gradinerp* viene scartata nella prima stesura del progetto (scelta progettuale) a causa della consapevolezza dell'impatto della poderale sul paesaggio e sulla sua strutturazione storica, ma viene nuovamente presa in considerazione nella scelta mitigata, al fine di fornire una soluzione alternativa.

Si può notare, inoltre, che nella scelta mitigata si parla di tratto *Toeifi - Mettelti*, omettendo di specificare che tale tratto insiste su quella che è precedentemente chiamata area *Toeifi- Gradinerp* e che è ritenuta di così alto valore paesaggistico da non dover essere interessata dal passaggio della poderale. L'uso di denominazioni differenti può trarre in inganno il lettore che non conosce approfonditamente il territorio, non permettendogli una corretta comprensione delle alternative progettuali.

Certamente, il territorio di *Toeifi – Gradinerp* (V. Foto nn. 10 e 11) è uno dei più affascinanti paesaggi dell'intero vallone di San Grato, per i valori

d'immagine e di scenario costituiti dall'eccezionale morfologia, dalla successione del bosco, pascolo e prateria, e per la continuità dell'organizzazione agraria storica e, non ultimo, per le soluzioni funzionali all'irrigazione, alla fertirrigazione e alla conservazione/lavorazione del latte: molte le testimonianze di canali in parte ancora utilizzati (V. Foto n. 14).

? Nella soluzione progettuale “Alternativa 3 – soluzione mitigata” si **evidenzia, nel tratto *Toeifi* – *Mettelti*, il grave danno al paesaggio** che deriverebbe dall'attraversamento della mulattiera bassa *dan undre Weg*, nonché dal passaggio attraverso l'anfiteatro di pascolo che contorna *Toeifi* e *Gradinerp* (V. Foto nn. 12 e 13). Infatti, ciò comporterebbe la distruzione della mulattiera (*gassu*) che collega l'abitato di *Mettelti* (V. Foto nn. 15-16-17), delimitata in parte da muretti, e in parte da pietre inserite verticalmente (*blatti*) (V. Foto n. 4). L'importanza del paesaggio storico della zona del *Mettelti* è già stata, inoltre, evidenziata nella premessa a queste osservazioni.

? In entrambe le soluzioni Alternativa 2 e Alternativa 3, si prevede la realizzazione di una poderale che si sviluppa dalle abitazioni di *Zeun*, per passare per *Mattu*, *Mettelti*, *Ivanh* [in realtà la giusta grafia è *Invanh*], *Tannu*, *Vloakchi*, *Mungiuvetta*, *Muni*, sulla sinistra orografica del vallone di San Grato. **Per questo tracciato il Progetto ricalca l'antica mulattiera storica che, come già evidenziato nella premessa, è quella utilizzata per la transumanza**, detta *dan uabre Weg* (mulattiera di sopra) o *d'chïnu Weg* (mulattiera per le mucche) (V. Foto nn. 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 31 e 32). **Questa scelta appare in netta contraddizione con quanto si afferma nella Relazione stessa** (pag. 19) dove ci si prefigge come obiettivo ‘*la valorizzazione e salvaguardia del vallone di San Grato con interventi che tengano conto delle particolarità agricole, ambientali e storico culturali*’, e nello specifico si evidenzia che ‘*i tracciati dovranno essere compatibili con*

gli aspetti paesaggistici, naturalistici e storico-culturali presenti, evitando il più possibile di intaccare tali patrimoni’.

Inoltre, si ribadisce che appare destituito di fondamento e fuorviante identificare la mulattiera che collega San Grato a *Muni* (definita erroneamente *Walserweg*, pag. 57) come sola mulattiera storica, e di maggior fruizione turistica dell’intero vallone. In realtà, la mulattiera alta *‘dan uabre Weg’* è molto apprezzata dai turisti per l’apertura panoramica e la vista suggestiva sull’intero vallone (V. Foto nn. 1, 3, 8, 29, 30).

Nella Relazione si afferma, inoltre, che l’Itinerario Alto della Transumanza (*dan uabre Weg*) verrà ‘solo parzialmente’ interessato dalla sovrapposizione della poderale (pag. 21), mentre è evidente dalle planimetrie che il percorso antico verrebbe cancellato nella quasi sua totalità. **L’interposizionamento di una nuova viabilità rurale, non solo distruggerebbe un antico percorso provocando un danno irreparabile, ma creerebbe un diaframma rispetto alla continuità culturale paesistica storica, spezzando in due parti il versante, rompendo l’orditura della sentieristica e dei corsi d’acqua, inserendo nel paesaggio elementi estranei allo stesso, come, per esempio, i guard rail (indicati nelle sezioni).**

? Per la realizzazione dei muri di sostegno a secco della nuova viabilità rurale, il Progetto prevede, per evitare il trasporto di nuovo materiale, di riutilizzare il materiale derivante da sbancamenti e dalla demolizione dei vecchi muri della mulattiera (pagg. 38, 41 e 52), e, in caso di necessità, di impiegare piccole pezzature *‘da spietramenti eseguiti nel tempo e ritrovabili lungo il tracciato proposto’*. **In modo velato si annuncia, quindi, uno spietramento del territorio** mediante l’eliminazione dei muretti di sostegno e di delimitazione delle colture (V. Foto n. 2 come es.), indicativi di antichi utilizzi, dei cumuli di spietramento- *murgere* (come l’esempio già citato del

paravalanghe ‘*d’Barru*’ della Piana di San Grato, V. Foto nn. 5, 6 e 7) e dei muretti che delimitano i sentieri di collegamento fra la mulattiera alta e quella bassa (V. Foto nn. 15, 16 e 17), che come già evidenziato, con l’interposizione della nuova viabilità, non assolverebbero più la loro funzione e verrebbero quindi eliminati.

? **Nel tratto di poderale “*Ivanh – Tannu – Vloakchi*” il Progetto omette di menzionare l’esistenza, nei pressi di *Vloakchi* (precisamente, nella zona detta *Büliti*), subito a monte della vasca di captazione dell’acquedotto già esistente, di un laghetto e di alcune risorgive** (V. Foto nn. 25, 26 e 27). Nulla è detto, quindi, sull’impatto della poderale su tale ambiente, in particolare sulle eventuali conseguenze a danno della zona umida e della captazione dell’acqua per l’acquedotto. Parimenti, nulla è detto sulle opere necessarie alla realizzazione della poderale, in considerazione della natura paludosa del terreno, quali, ad esempio, i drenaggi. Poco prima di tale zona umida e poco oltre la stessa, il tracciato richiede la realizzazione di imponenti scogliere (la cui altezza è prevista addirittura intorno a 5 m.), che comportano notevoli sbancamenti e riempimenti.

? **Nel tratto tra *Vloakchi* e *Muni* mancano le sezioni sovrapposte dei tornanti, essendo presenti solo le singole sezioni di ciascun tornante. Le sezioni sovrapposte, verosimilmente, renderebbero meglio l’idea del reale impatto della poderale in quel tratto** (V. Foto nn. 35 e 36) e delle dimensioni delle opere necessarie alla realizzazione (sbancamento e scogliere). **Si evidenzia che appare sottostimato il numero di piante da tagliare lungo il tracciato, in quanto si tratta di una zona boschiva ad alta densità, che non presenta soluzioni di continuità** (V. Foto nn. 28, 30, 35, 36, 37). Per quanto riguarda il tratto contornante la zona umida di *Mungiuvetta*, oltre ai timori relativi alla permanenza della fonte a seguito

della costruzione della poderale (V. Foto nn. 46 e 50), si evidenzia il forte impatto paesaggistico della stessa, che sarebbe visibile, senza possibilità di mitigazione (V. Foto nn. 46 e 49).

? Altro punto di particolare importanza è il **“bivio Mettiu, Mettiu-Reich”**(V. Foto n. 38). Innanzitutto, destano perplessità le dimensioni di tale bivio, che appaiono proprie di una strada di categoria superiore e non di una poderale. **Si nutrono seri dubbi** che questa diramazione *“consente proseguendo nei prati sottostanti Mettiu di raggiungere Reich e quindi il versante opposto del vallone oltrepassando il torrente Walkchunbach con un semplice ponte in legno”* (pag. 20). **In realtà, in questo tratto la poderale necessita di veri guadi perché passa a monte della confluenza, in un unico torrente, delle acque provenienti dalla Mungiuvetta, da Reich e da Muni, ed attraversa, quindi, una zona ricca di ruscelli e corsi d’acqua, di particolare interesse naturalistico** (V. Foto nn. 39, 40 e 41).

Il ponte citato nel Progetto (pagg. 20 e 47) attraversa, infatti, il solo ruscello proveniente dalla zona umida di *Reich*, nei pressi della stessa (V. Foto nn. 42, 43, 44 e 45).

Si precisa che la poderale passerebbe proprio nella zona descritta dallo stesso Progetto a pag. 138, laddove si afferma che le acque che confluiscono a formare il torrente *Walkchunbach* *“si originano nei pressi di Mettiu a valle delle importanti zone umide di Reich e Mungiuvetta, percorse da ruscelli e rivi che nel periodo di scioglimento nivale forniscono portate significative”*.

? In merito al **tratto Reich – Buadma - Tschucke** si osserva che **il tracciato ricalca, sostituendosi, il tracciato dell’antico sentiero, definito nel Progetto “Sentiero dei pescatori”**. Il punto di maggiore criticità pare quello costituito dalla serie di tornanti prevista per superare il dislivello di 80

m tra *Reich* e *Buadma*, della quale mancano le sezioni sovrapposte (V. Foto nn. 33 e 34). Desta perplessità che per collegare due località poco distanti tra loro in linea d'aria sia necessario uno sviluppo lineare di ben oltre 1 km: ciò appare significativo delle difficoltà di costruire una poderale nel vallone di San Grato. **Inoltre, tale tratto di poderale sarebbe visibile da quasi tutte le località del versante sulla sinistra orografica.**

? Più in generale, si osserva che **non appare condivisibile l'ottimismo contenuto a pag. 19 della Relazione in merito all'impatto visivo** della poderale. Infatti, quantunque la poderale tra *Mettelti* e *Muni* sia poco visibile dall'escursionista mentre questi percorre la mulattiera bassa, occorre evidenziare che la stessa è visibile in tutto il suo impatto sul paesaggio non appena l'escursionista si dirige verso i Laghi ed il Monte Crabun (V. Foto nn. 52 e 53), ossia due delle mete preferite dai turisti, o si muova nella destra orografica, avendo, quindi, una visione d'insieme del tratto di versante sinistro ricompreso tra *Toefi- Mettelti* fino a *Muni* (V. Foto n. 35). **Tutto questo in netto contrasto con quanto affermato a pag. 255 della Relazione in ordine all'impatto sul paesaggio, che sarebbe il minore possibile in quanto il tracciato "si svolge per la maggior parte in un contesto defilato rispetto ai canali di fruizione più significativi".** Quest'ultima affermazione appare smentita anche dal fatto che la mulattiera alta è, in verità, più panoramica di quella bassa (V. Foto nn. 1, 3, 8, 29, 30), come già sottolineato. Il tratto tra *Reich* e *Tschucke* sarebbe comunque visibile dall'escursionista che percorrerebbe la mulattiera bassa. **Quindi, in conclusione, si può affermare che la poderale avrebbe un impatto visivo negativo innegabilmente importante.**

? Appare assolutamente sottostimato il numero delle piante da tagliare lungo il tracciato, in quanto **il Vallone presenta una zona boschiva ad alta**

densità (non *'rado e non omogeneo'* come invece affermato alle pagg. 31 e 46 della Relazione), quasi senza soluzioni di continuità, evidenziata dalle planimetrie allegate al PTP e dalle fotografie allegate alle presenti osservazioni (V. Foto nn. 23, 29, 30, 33, 35, 36, 37, 52 e 53).

? Inoltre, non appare condivisibile l'assunto secondo cui l'impatto paesaggistico è direttamente proporzionale alla lunghezza del tracciato prescelto, come sostenuto a pag. 259 della Relazione nel punto riguardante gli impatti sul paesaggio della soluzione mitigata nella fase di esercizio.

? A pag. 448 della Relazione si afferma che il Progetto consentirebbe *"il recupero ed il restauro dell'importante patrimonio architettonico presente che si ricorda è costituito da oltre 180 edifici di cui la maggior parte di elevato pregio, costituenti la testimonianza della cultura walser."* **Occorre precisare che testimoni della cultura walser non sono solo gli edifici**, ma anche gli altri elementi che concorrono a connaturare il paesaggio culturale, quali l'ordito dei percorsi, la scansione delle antiche assegnazioni feudali dei fondi resa evidente dagli antichi muri, ossia tutte quelle espressioni antropiche testimoni del processo insediativo della popolazione walser. Il Vallone è un sistema territoriale da considerare un bene culturale nel suo insieme e non solo come contenitore di beni culturali individuati.

Inoltre, gli edifici più caratterizzati dalla cultura walser si trovano nei dintorni della piana di San Grato (*Hubalmatti*) e nella parte inferiore del vallone di San Grato, a valle della cappella, ossia i *Beerga (mayen)*, ossia in zone raggiunte, già da diversi anni, dalla strada o non lontano dalla stessa. A tal riguardo, si osserva che nel Progetto si sostiene che la presenza della poderale porta alla ristrutturazione degli edifici da parte dei proprietari, i quali fino ad ora non vi avrebbero provveduto unicamente a causa dell'assenza della stessa (v. pag. 451). Tale assunto appare privo di fondamento e smentito dal momento in cui

la poderale ha raggiunto l'abitato di San Grato (*Chroiz*), nel 2005, non sono stati ristrutturati neppure uno degli edifici (di maggior pregio) lungo la stessa.

? Si deve, inoltre, mettere in evidenza che la soluzione mitigata (definita vincente) si discosta, in realtà, e a dispetto della definizione che le viene data, molto poco rispetto all'alternativa 2 soluzione Progettuale.

Le uniche differenze significative sono determinate dalla mancata previsione della centralina idroelettrica a *Janserp* e la conseguente eliminazione del tratto di poderale per raggiungerla, oltre al diverso tracciato verso *Zeun*. Infatti, per quanto riguarda la distribuzione dell'energia elettrica, la soluzione mitigata, se da un lato manifesta la consapevolezza dei vantaggi offerti dagli impianti fotovoltaici o eolici, dall'altro prevede la “*predisposizione per un'eventuale futura elettrificazione rurale*” (pag. 89), in cui l'aggettivo *rurale* pare impiegato in modo improprio, quale *passepartout* per la futura elettrificazione del Vallone secondo le modalità di cui alla soluzione 2. **Tale predisposizione consiste nella realizzazione di una rete elettrica scollegata sia dagli edifici, sia dalle fonti di approvvigionamento di energia elettrica. Pare un'evidente testa di ponte per una successiva presentazione di un progetto definitivo di elettrificazione:** che senso avrebbe, altrimenti, stendere una fitta rete di cavi, se si ritenesse seriamente preferibile l'impiego di fonti energetiche alternative? Paiono fondati i timori che, in caso di accoglimento favorevole della soluzione mitigata, entro qualche anno si decidesse di realizzare la centralina a *Janserp* o l'elettrodotto a media tensione tra il piano di Issime (*Fornaz*) e *Hantschecku*, motivando che sarebbe necessario per non veder sprecata la predisposizione di cui al Progetto attuale.

? In generale, si osserva che il numero di sezioni appare carente, soprattutto laddove l'asperità del terreno richiederebbe la realizzazione di muri o

scogliere d'imponenti dimensioni. Inoltre, mancano le sezioni in corrispondenza di serie di tornanti, come ad esempio tra le sezioni 1 e 6 e tra la 74 e la 76. Manca il confronto tra le demolizioni e le ricostruzioni delle murature.

? La documentazione fotografica presentata, in considerazione degli interventi previsti, appare carente e poco rappresentativa della realtà dei luoghi.

? Del pari, le simulazioni fotografiche realizzate, oltre ad essere incomplete (ad esempio, quella di *Zeun*, ove manca il tratto di strada a valle dell'edificio, e quello a monte pare non coincidere esattamente con quanto previsto e risultante dall'esame della planimetria e delle sezioni), riguardano tratti pianeggianti; sarebbe stato più opportuno eseguirle con riferimento a tratti più critici.

3. Captazione e distribuzione di acqua potabile e ad uso agricolo

? Relativamente alla captazione dell'acqua dalle fonti site a monte di *Stein* e di *Mungiuvetta*, si evidenzia l'importanza di tali fonti sull'equilibrio delle zone umide sottostanti, rispettivamente di *Muni* e *Mungiuvetta*. Nella Relazione (pag. 275) si presume che la captazione dell'acqua non alteri l'equilibrio idrico di tali zone (V. Foto nn. 47, 48 e 51), e che non arrechi danni all'ecosistema, rimandando le verifiche necessarie all'eventuale fase esecutiva del Progetto. **Si osserva fin da ora che la zona umida della Mungiuvetta è alimentata da due fonti (V. Foto n. 46): una posta a nord della zona stessa (V. Foto n. 50), che verrebbe contornata dalla poderale (v. pag. 32 della Relazione), e una posta a ovest, che verrebbe captata per l'acquedotto (V. Foto n. 47).** La Relazione afferma che le zone umide sono

vincolate dall'art. 34 della L.R.11/98, ma bisogna aggiungere, in riferimento all'Allegato A del PTA (Classificazione dei corpi idrici regionali e delle aree a specifica tutela), che i laghi e le zone umide (di cui all'art. 40 del Piano Territoriale Paesistico regionale e quelli di cui all'art. 34 della L.R. n.11/98 e s.m.i.) sono identificati tra i ***“Corpi idrici di specifica tutela classificati di particolare pregio”***.

? Per quanto riguarda l'**uso agricolo** dell'acqua derivante dal troppo pieno della vasca di carico dell'acquedotto di *Vloakchi* (pag. 63 della Relazione), **non risulta chiaro** il valore aggiuntivo del servizio fornito per evitare la sottrazione d'acqua a monte dei punti di captazione destinati all'acquedotto da parte degli alpeggi a valle di *Vloakchi*, in quanto ogni alpeggio in questione ha già una fonte d'acqua di pertinenza per uso agricolo e mai andrebbe a sottrarla a monte, vuoi anche per la notevole distanza. **Si evidenzia inoltre come risulti spreco utilizzare l'acqua di un acquedotto per diluire le deiezioni, per il lavaggio delle stalle e per l'abbeveraggio del bestiame** (pag. 23 della Relazione).

? Nell'evidente necessità di evitare un depauperamento d'acqua, in relazione anche agli effetti degli attuali cambiamenti climatici, per raggiungere un obiettivo eco-sostenibile, e in considerazione del fatto che il PTA prevede che *‘qualsiasi uso delle acque è effettuato salvaguardando le aspettative e i diritti delle generazioni future a fruire di un integro patrimonio ambientale’*, visto l'elevato numero di fonti, **si propone di individuare più fonti a servizio ognuna di una porzione specifica del territorio del Vallone**, il cui troppo pieno si riverserebbe comunque sempre nella stessa zona, mentre il Progetto prevede che il troppo pieno non rimanga nelle zone umide.

? Inoltre nella “Alternativa 2 - Soluzione Progettuale” si prevede anche la costruzione di una centralina con captazione delle acque nella zona di confluenza dei bacini di *Muni*, *Reich* e *Mungiuvetta* (nella forra sotto *Reich*). **Con la presa delle fonti per l’acquedotto, si effettuerebbe quindi un doppio prelievo a monte dell’intero bacino idrografico del Vallone di San Grato.**

? In conclusione, le **maggiori perplessità sono date dal fatto che il Progetto prevede un uso intensivo di poche fonti, tutte situate a monte del bacino imbrifero del Vallone**, di cui quella della *Mungiuvetta* ne costituisce una delle maggiori risorse idriche, come d’altronde evidenziato dallo stesso progetto a pag. 138, ove si dice che *“l’asse centrale del vallone di San Grato è percorso e caratterizzato per gran parte dall’azione di incisione prodotta dalle acque del T. Walkchunbach che si originano nei pressi di Mettiu a valle delle importanti zone umide di Reich e Mungiuvetta”*.

4. Sentieristica

? Occorre osservare che si prevede la totale ritracciatura di sentieri , che necessitano, in verità, di manutenzione, in quanto in buone condizioni o già interessati da recenti interventi di ripristino (ad esempio, il sentiero che da *Benecoadi* conduce a *Pressevin*).

5. Produzione e distribuzione di energia elettrica

Il Progetto prevede la realizzazione di una centrale idroelettrica in località *Janserp* alla quale l'acqua, captata a valle delle zone umide di *Réich* e *Mungiuvetta*, giungerebbe mediante una condotta forzata, e la predisposizione per la realizzazione di quattro micro centraline abbinata all'acquedotto, situate a *Muni*, *Mungiuvetta*, *Reich* e *Vloakchi*. La soluzione mitigata prevede, invece, solamente la predisposizione per le micro centraline.

Si rileva che la centrale idroelettrica di *Janserp* potrebbe essere produttiva solo per pochi mesi all'anno e che avrebbe una produzione che pare insufficiente a soddisfare il fabbisogno energetico dei fabbricati presenti nel vallone. Pertanto, si renderebbe necessario ricorrere comunque all'utilizzo di pannelli solari. Pare quindi più conveniente, sia dal punto di vista ambientale che da quello economico, non realizzare tale centrale idroelettrica, optando per l'utilizzo di pannelli fotovoltaici installati presso ciascun fabbricato che necessita di energia elettrica.

In merito alla rete di distribuzione elettrica si rileva, innanzitutto, il notevole impatto paesaggistico della linea aerea di media tensione *Fornaz-Hantschecku*, il cui numero di piante da abbattere per la realizzazione della stessa va confrontato con quello previsto per la realizzazione della poderale: ne deriva la dimostrazione che il numero di piante calcolato per la realizzazione della poderale appare significativamente sottostimato.

Qualora si optasse per la produzione di energia elettrica con l'impiego di autonomi impianti fotovoltaici, la realizzazione della rete di distribuzione di energia elettrica sarebbe del tutto inutile. Pertanto, come già detto, appare incomprensibile la scelta di realizzare la predisposizione per la cosiddetta "elettrificazione rurale" del vallone anche nella soluzione mitigata.

6. Compatibilità delle opere e degli interventi proposti con le norme in materia ambientale e con gli strumenti urbanistici

Nel Progetto si afferma la compatibilità tra il medesimo ed Piano Territoriale Paesistico (PTP) approvato con L. R. 10 aprile 1998 n. 13. In merito si rileva quanto segue.

- Si osserva, innanzitutto, che **contrariamente a quanto affermato alle pagg. 175 e 194, 177 e 196 della Relazione, il vallone di San Grato non è ricompreso tra le aree di cui ai Progetti operativi integrati di rilievo subregionale. Il PTIL 9 - valli del Lys e d’Ayas: valorizzazione integrata e riorganizzazione trasportistica per il comprensorio turistico delle valli del Lys e d’Ayas – prevede invece che “il progetto è indirizzato alla integrazione delle attrezzature dei centri turistici delle valli del Lys e d’Ayas, a supporto del grande comprensorio sciistico interregionale” e precisa che gli “operatori interessati, oltre alla Regione, sono i comuni di Brusson, Ayas, Gressoney-Saint-Jean, Gressoney-La-Trinité, le comunità montane, le società di gestione degli impianti a fune, oltre agli operatori privati del settore turistico.”**

- A pag. 178 ed a pag. 197 della Relazione viene riportato il *‘PMIR 5 Territorio walser: valorizzazione integrata del patrimonio storico-culturale e paesistico della cultura walser, nelle valli del Lys e d’Ayas’* che *“ha lo scopo di coordinare le iniziative e i progetti per la valorizzazione di un vasto territorio prevalentemente caratterizzato dal patrimonio storico-culturale e paesaggistico prodotto in Valle d’Aosta dalla cultura walser, e in particolare per il recupero dei segni e dei manufatti del sistema insediativi in quota, in parziale stato di abbandono.*

Il programma fa quindi riferimento principalmente al Vallone di San Grato e all’alta valle del Lys, coinvolgendo i valloni di Loo e di Niel sino ai collegamenti con l’alta Valsesia e, dall’altra parte, l’alta valle di Ayas (Cunéaz e Saint-Jacques).

Per le parti di specifico interesse storico-culturale, il programma rinvia a progetti di rigoroso “restauro del territorio”, mentre per le parti meno caratterizzate la finalità di conservazione dei manufatti stessi, con utilizzi museali, culturali ed anche residenziali, ma con basse infrastrutturazioni (evitando nuovi accessi veicolari). (...)”

Alla luce di quanto citato il Progetto non appare coerente con le indicazioni del PMIR 5, che , fra l’altro, non ammette la creazione di nuovi accessi veicolari . Il Progetto non pare ispirato alla finalità di rigoroso restauro del territorio, di cui al PMIR 5, contrariamente a quanto sostenuto nella Relazione.

? A pag. 193 della Relazione viene detto che *“gli interventi in progetto risultano consentiti”* in riferimento all’art. 40 (*“Aree di specifico interesse paesaggistico, storico, culturale o documentario e archeologico”*), comma 2, lett. a), delle norme di attuazione del PTP. Occorre sottolineare che il medesimo articolo stabilisce, invece, al comma 1 che *“(...) Ogni intervento su tali aree richiede la preventiva acquisizione dei pareri favorevoli o favorevoli condizionati delle strutture regionali competenti in materia di tutela del paesaggio” e/o “di tutela di beni culturali (...)*” e al comma 2, lett. b) che *“devono essere conservati, mantenuti e, ove possibile ripristinati gli elementi costitutivi del sistema insediativo tradizionale, compresi i segni del paesaggio agrario e le trame infrastrutturali (sentieri, percorsi, rus, filari, vergers, ecc.), escludendo ogni intervento che possa compromettere la complessiva leggibilità o fruibilità.(...)”*.

? Si evidenzia che a pag. 194 si afferma che gli interventi sono compatibili con il disposto dell’art. 36 delle norme di attuazione del PTP. **Occorre all’uopo segnalare che il vallone di San Grato è incluso nella categoria**

degli hameaux, dove occorre considerare attentamente il rapporto dei nuclei storici con il contesto agricolo e naturale.

? Proprio in relazione al vallone di San Grato il PTP dice espressamente nella relazione di Unità locale n. 29: *“eccezionale esempio di sistema d’insediamento tradizionale Walser in quota, con sequenza quasi **intgra di versante boscato**, terrazzi di versante con insediamento diffuso lungo rete di percorsi storici su linee di quota, piane di testata con pascoli sino alla base del colle e conche con zone umide”*.

Proprio sui tre aspetti sopra evidenziati il Progetto in questione comporterebbe un’alterazione delle caratteristiche ambientali sull’area boscata, alterazioni paesaggistiche permanenti e ripercussioni sull’ecosistema delle zone umide.

A livello regionale la L. R. 1 aprile 1991 n. 21 riconosce il patrimonio storico di architettura minore come parte integrante del paesaggio e testimonianza materiale della propria storia, ne promuove un’azione coordinata di conoscenza e tutela e ne favorisce il recupero nel rispetto dei valori storici, dove per architettura minore si intendono sia edifici, o complessi di edifici, sia manufatti di qualsivoglia tipo quale strade, ponti, opere idrauliche, colture, terrazzamenti, edifici per la produzione e simili, che rivestano importante interesse dal punto di vista della documentazione sul passato storico della Valle d’Aosta.

A livello nazionale la direttiva del Ministero per i beni culturali e ambientali, emanata il 30 ottobre 2008, ai sensi del combinato disposto dell’art. 4, comma 3, del decreto ministeriale 6 ottobre 2005 e art. 2, comma 1, della legge 24 dicembre 2003 n. 378, al fine di salvaguardare e valorizzare le tipologie di architettura rurale, garantisce la conservazione degli elementi tradizionali e

delle caratteristiche storiche, architettoniche e ambientali degli insediamenti e la tutela delle aree circostanti, la preservazione dei tipi e metodi di coltivazione tradizionali, l'avvio e il recupero di attività compatibili con le tradizioni culturali tipiche. In particolare all'art. 1, commi 2 e 3, del decreto ministeriale del 6 ottobre 2005 si fa riferimento alla viabilità rurale storica, ai sistemi di canalizzazione, irrigazione e approvvigionamento idrico, ai sistemi di contenimento dei terrazzamenti, e ai ricoveri temporanei anche in strutture vegetali o in grotta (*balme*).

In considerazione di tutte le suddette osservazioni relative ai progetti di intervento sul vallone si evidenzia, contrariamente a quanto affermato dal Progetto (pag. 194), la NON sostanziale armonia fra il progetto e gli indirizzi del PTP e le norme in vigore.

Conclusioni e proposte

? **In ultima analisi, il Progetto in questione, seppure abbondi in ogni sua parte dell'aggettivo *rurale* pare, invece, meglio rispondente al concetto di *urbanizzazione*.**

? Occorre evidenziare che il territorio del vallone di San Grato, in considerazione della sua evoluzione storica meglio descritta in premessa, è interamente di proprietà di singoli soggetti privati e non di soggetti collettivi o pubblici, contrariamente a quanto accade in altre realtà valdostane. Si tratta di una caratteristica che assume rilievo in considerazione del fatto che gli interventi previsti dal Progetto in questione (soprattutto viabilità e spietramenti) interessano, fatta eccezione per le acque che sono pubbliche, terreni di proprietà privata. In particolare, la mulattiera alta, che verrebbe

sostituita dalla poderale, è una strada vicinale e, dunque, consiste in una servitù di uso pubblico posta a carico dei fondi su cui insiste il suo tracciato.

? Occorre precisare che tutti e cinque gli alpeggi in attività sono attualmente serviti, relativamente al primo tramuto, o piede d'alpeggio (ossia la prima stazione d'alpeggio), dalla strada carrozzabile che raggiunge il villaggio di *Chröiz*. Due di essi si trovano appena sotto il villaggio, nei pressi di *Höischer*; uno, poco distante, a *Toeifi* (a 5 min.); uno a *Mettelti* (15 min.) ed uno a *Blackgoavenu* (15 min.). Quest'ultimo alpeggio è organizzato in un'unica stazione di permanenza per tutto il periodo di monticazione; altri tre prevedono quattro momenti di spostamento del bestiame in altrettanti stazioni, e uno solo prevede due spostamenti. Calcolando che tutti gli alpeggi si trovano fra *Chröiz e Muhni*, i tratti di percorrenza fra un tramuto e l'altro sono molto brevi, stimabili in circa 15 – 20 min. a piedi. Le linee di monticazione corrono parallele per la maggior parte sull'*adret* del vallone (alcune stazioni, come *Vloakchi* e *Muni* sono utilizzate da due allevatori). Solo due stazioni si trovano all'*envers*, *Reich* e *Buadma*.

Per queste considerazioni si ritiene preferibile una monorotaia. L'utilizzo, infatti, di questo mezzo di trasporto, rappresenterebbe un compromesso vantaggioso tra la necessità di offrire un aiuto agli allevatori per l'attività d'alpeggio, e la necessità di salvaguardare e valorizzare un patrimonio ambientale e culturale unico nel suo genere. Viceversa, il progetto di intervento presentato comprometterebbe irrimediabilmente il patrimonio naturale e culturale del vallone e la possibilità di un suo sviluppo sostenibile, che ne valorizzi le potenzialità turistiche.

La realizzazione di una monorotaia richiede tempi notevolmente inferiori ai 5 – 7 anni previsti per la poderale, con costi molto più contenuti (poche centinaia di migliaia di Euro) e con un minimo impatto sull'ambiente e sul

paesaggio storico, **risulta peraltro un intervento reversibile, condizione indispensabile per realizzare un “buon restauro”**.

Si propone, pertanto, la realizzazione di tre linee di monorotaie: una *che serva i Beerga (mayen) partendo da Tschuckjini* e, sviluppandosi verso *Benecade, Buard, Prassevin e Lansenere*, raggiunga *Buhl, Zeun e Blackgoevenu*; una che da San Grato raggiunga *Mattu* e prosegua verso *Mettelti, Invanh. Vloackji, Mungiuvetta e Muni*, e una che da *Blatti* (villaggio che si trova lungo la poderale che raggiunge San Grato) vada a *Janserp* e prosegua per *Pressiro, Tschucke, Buadma*, fino a *Reich*. Per quella che deve raggiungere *Muni*, la più estesa in lunghezza, si può prevedere una linea con scambi per permettere l'utilizzo della stessa a più utenti contemporaneamente.

? Si propone un rigoroso restauro della mulattiera alta (*dan uabre Weg*), invece della sua eliminazione. Ed il restauro, in generale, di tutta la rete sentieristica ed infrastrutturale storica esistente, nonché di tutti quegli elementi testimoni del processo insediativo della popolazione walser.

? Si propone l'utilizzo di fonti energetiche alternative, quali pannelli fotovoltaici, in luogo della costruzione di centraline idroelettriche e dell'elettrodotto da *Fornaz*, in modo da eliminare la necessità di realizzare una capillare rete di distribuzione dell'energia elettrica, che prevede di “arare” tutto il territorio, col rischio di eliminare le specie floristiche locali più sensibili.

? Per quanto riguarda l'approvvigionamento idrico si fa riferimento a quanto esposto al punto 3 delle presenti osservazioni.

? Il “paesaggio” che si incontra nel vallone è la gradevole commistione di elementi naturali, antropici e dell'immaginario culturale collettivo (linguaggi,

leggende, aneddoti, toponomastica) elementi inscindibili in un'ottica di conservazione e di valorizzazione.

In questo modo per risorse da conservare non si intendono soltanto quelle naturali, ma anche quelle umane ed, in particolare, le tradizioni culturali, i valori etnici ed antropologici sia integri sia in decadenza. Sono la testimonianza preziosa del nostro passato e delle radici più pregnanti della nostra civiltà. **La progettazione di un tale paesaggio non può ridursi ad un semplice disegno su carta di strade, sentieri e canalizzazioni varie.**

? Il vallone di San Grato, dotato di particolari attrattive naturalistiche e paesaggistiche, è disponibile ad una vasta gamma di varie funzioni sociali: da quella conservativa a quella dell'attività lavorativa, conoscitiva, educativa, ricreativa, del tempo libero e relax. Al suo interno si trovano aree di particolare interesse naturalistico come le zone umide, pregevoli sul piano ecologico e paesaggistico e aree di particolare interesse culturale relativa alla colonizzazione walser.

Oggi, pertanto, il vallone non è più percepito solo come spazio produttivo, ma è diventato bene simbolico, riferimento culturale collettivo. E' un *paysage patrimoine*: testimonianza di una antichissima e felice convivenza tra attività umane e natura (attività del pascolo, dei prati falciabili e coltivabili, fontane, muretti di pietra che sostengono e delimitano i coltivi, le mulattiere, i recinti per ritirare il bestiame, le lastre che affiancano i sentieri, cumuli di spietramento, villaggi, edifici e strutture religiose).

L'Associazione Augusta, da sempre sensibile a questi temi ha di recente concluso un progetto Interreg, insieme ad altre comunità walser italiane e svizzere, dal titolo *'Paesaggio culturale rurale alpino walser'*. Il progetto è nato dalla necessità di restaurare paesaggi antropici degradati o comunque a rischio, attraverso lo studio delle risorse delle comunità walser interessate che

non conoscono confini di stato e che hanno in comune tradizione, linguaggio ed economie. Uno dei fondamenti del progetto è il riconoscimento di “paesaggi umanizzati”. L’Augusta, per tutto questo, si è avvalsa di istituti universitari e professionali, ricercando informazioni attraverso lo studio di una zona pilota. L’area pilota scelta è stata proprio il vallone di San Grato per le sue caratteristiche di particolare pregio, ma soprattutto per aver mantenuto integre le antiche strutture di colonizzazione.

Il Vallone è stato un vero e proprio “Laboratorio culturale del paesaggio della Pietra e del Legno”, per lo studio delle tecniche, delle perizie costruttive e del valore estetico del paesaggio. **Manteniamolo e valorizziamolo così.**

Issime, 8 ottobre 2009

Il Presidente dell’associazione Augusta

Ugo Busso